

DICHIARAZIONI di BAGNASCO Carlo, nato a Gavi Ligure il 14.4.1923 e abitante in via Val D'Astico 23/14 - Genov-PonteX° - tel. nr. 798688
Nome di battaglia "SANTO"

Salii in montagna un lunedì del febbraio 1944 partendo da Campomorone. Eravamo una ventina e arrivammo alla CARROSINA, dove incontrammo BURANELLO, che ci fece un sermoncino, con altri. Ci fermammo poi ai Laghi della Lavagnina per la piena del Gorzente e l'indomani raggiungemmo il BRIGNOLETO. La notte precedente alla partenza per la montagna, io e certo Sergio, che abita in Riviera, dormimmo in casa di REMIGO. SERGIO era il nome di battesimo di quel ragazzo che fece parte del 5° Distaccamento; siccome, però, era ammalato, egli rientrò a fondovalle prima del rastrellamento. Io non avevo gavetta e mangiavo in una lattina, recuperata dai lanci aerei. Al distaccamento della GRILLA feci una vigliaccata: una notte ero di guardia e avevano portato del pane fresco; io ne sentivo il profumo e con la fame che avevo ad un certo punto non ne potei più: decisi di mangiarmi una pagnotta, allargando le altre per rompere il conteggio. Ma pensai, poi, che il male l'avevo ormai fatto e mi avvicinai ad un'altra tavola dove erano altre pagnotte e consumai lo stesso "crimine". Poi, finito il turno andai a dormire. Il mattino successivo fu il finimondo: si parlava di ladri, vigliaccherie ed altro. Si cercavano le due pagnotte e proprio due pagnotte vennero trovate in cucina dentro una nicchia, per cui il fatto venne addebitato al cuoco "SECONDO", ma costui giurava, ed aveva ragione, che quelle pagnotte se l'era fatte fare per conto suo pagandole di tasca. Io rimasi zitto, malgrado fossi e mi sentissi responsabile per aver permesso che si incolpasse "SECONDO", il quale per quel fatto ebbe poi una brutta nomea. Ad ogni modo, il fatto non ebbe conseguenze, anche se delle due pagnotte del cuoco non ne venne mai chiarita l'origine. SECONDO si rifecce su di me, perchè gli diedi in prestito le mie scarpe quasi nuove e non le ebbi più indietro: dovetti tenermi le sue tutte rotte. Ero presente allo scontro in cui morì il mulo: c'erano anche "ENZO", i due fratelli NEGRO, il più grande dei quali, in quella circostanza, fu salvato dallo sten che gli parò un colpo d'arma da fuoco, "MANITE" e altri. Il mattino del rastrellamento, "CINI" diede ordine a me, a "REMO" di Cà di Sette, che si trova ora in manicomio, e a "TANA" di Isoverde, che è in possesso di molti documenti della Benedicta, di andare all'Intendenza (cioè alla Benedicta) per ricevere ordini. Ivi arrivati, constatammo che stavano bruciando tutta la documentazione esistente. Nel cortile venne fatta l'assemblea dei presenti, chiarendo la situazione, e fummo portati, armati (circa una trentina) e disarmati (circa 100) nel ruscello sottostante. Dopo un pò, quelli armati furono mandati in giro di pattuglia e io, "TANA" e "REMO", fummo mandati verso l'"ASTU", una cascina di contadini esistente di fronte alla Benedicta. Senonchè, nel tragitto fummo bersagliati da colpi di arma da fuoco e perdemmo l'orientamento. Erano circa le dieci del mattino e si sentiva sparare da tutte le parti. Noi, allora, ci dirigemmo verso "PRIADUGA" nella zona del 3° lago, sotto le Figne, dove i contadini, dopo averci dato da mangiare, ci avvertirono della presenza dei tedeschi. Allora, salimmo per circa 100 metri sul monte Figne e ci nascondemmo sotto dell'erba. Sentivamo i tedeschi gridare per dare disposizioni e battere con due mitragliatrici pesanti il sentiero che si trova di fronte a "PRIADUGA". Rimanemmo lì tutto il giorno e ci addormentammo verso l'una del pomeriggio. Svegliatici all'imbrunire, ci accorgemmo che bruciava da per tutto e, allora, salimmo sul monte Figne scendendo, durante la notte, attraverso un canalone, in direzione di CRAVASCO, dove arrivammo il mattino all'alba. Era pieno di tedeschi e ci nascondemmo in un ruscello. Un contadino ci vide e indicò a ciascuno di noi la strada per salvarci. Io mi avviai per Pietralavezzara, dove, attraversando la strada, notai un tedesco con un carretto e mi nascosi a lato della cunetta in cui scorreva l'acqua. Il tedesco mi vide ma passò diritto col suo carretto e fece finta di niente: evidentemente aveva più paura di me. Avevo delle bombe a mano e ad una avevo già tolto la sicura, deciso a difendermi.

Poi, la rimisi a posto, quando vidi che il tedesco era passato e aveva fatto finta di non vedermi. Quindi, arrivai a Cesino, dove fui preso da una pattuglia di carabinieri, che mi accompagnarono al distretto militare....